

---

# Malonno: la macchina del Triduo

di Angelo Moreschi

Dal febbraio 1985 la comunità di Malonno ha ripristinato la tradizione della solenne celebrazione del Triduo dei morti. Le motivazioni della ricorrenza, in passato diffusa anche in molte altre parrocchie, sono di carattere tipicamente religioso. Nel caso specifico della comunità malonnese la pia pratica assunse già in passato particolare solennità: ne è testimonianza la costruzione di un apparato scenografico, la *Macchina del Triduo*, imponente e complesso, recentemente rimesso in funzione ed esposto al pubblico durante le funzioni del Triduo "moderno".

Anche se le origini della struttura si fanno risalire alla fine del 1700, la prima testimonianza scritta sul Triduo malonnese risale al 1823 e da essa si apprende che in quell'anno la macchina del Triduo è stata ristrutturata da Luigi Petroboni di Vione; anche nel 1839 lo stesso artigiano "rinfrescò" la macchina ed indorò il *Ragis*.

Nel 1853 il parroco del tempo don Delfino Berardi fece restaurare, ancora, la macchina e le lesene per l'addobbo della chiesa.

Altro documento riguardante il Triduo è il diario delle messe dal quale si può dedurre il numero dei sacerdoti presenti, chi era il predicatore e per chi erano celebrate le funzioni. Tale diario parte dal 1887 ed arriva fino al 1942.

Nell'archivio parrocchiale inoltre c'è il libro dei conti del Triduo dove sono annotate entrate ed uscite a partire dal 1886 fino al 1937.

Da questi documenti si deduce che la celebrazione del Triduo è avvenuta regolarmente fino al 1939; ma nella notte tra il 5 e il 6 gennaio del 1940 nella chiesa di S. Fausti-

no si sviluppò un violento incendio che distrusse l'antico oratorio, i tetti dei locali annessi compreso quello della sacristia, i mantici dell'organo ed il legname ponteggio della macchina del Triduo. Quindi nel 1940 il Triduo, per la prima volta, venne celebrato senza l'antica "macchina".

Le funzioni del Triduo vennero comunque sempre organizzate fino al 1953. Nel 1953 venne sospesa definitivamente anche la celebrazione del Triduo.

Nel 1983 finalmente i primi tentativi di restauro, concentrati inizialmente sul *Ragis* (in legno e metallo dorato, destinato ad accogliere il Santissimo nel momento dell'esposizione) e il *Miserere* (scritta posta sulla sommità della macchina composta anticamente da lumini ad olio).

La *Macchina del Triduo* è una imponente costruzione in legno dipinto a tinte prevalentemente verdi oliva che, partendo da sopra l'altare maggiore ed articolandosi su piani separati e sovrapposti, raggiunge l'altezza dei cornicioni coprendo tutto lo spazio retrostante.

Costruita su misura per la chiesa parrocchiale dei santi Faustino e Giovita, nel 1838 "rischiò" di essere in un primo tempo integrata con un altare mobile in legno da sovrapporre all'esistente, in seguito completamente ristrutturata con l'altare maggiore su un progetto dell'artigiano Luigi Petroboni di Vione, su commissione della Fabbrica Parrocchiale. L'iniziativa non ebbe seguito per motivi economici per cui si può pensare che l'attuale struttura sia fondamentalmente conforme al progetto iniziale.

Al centro, incassato ed illuminato da lumini posti dietro lamine di vetro colora-

te, il *Ragis* per l'adorazione sacramentale, sovrastato dal *Miserere*. Il complesso è costituito da numerosi pezzi ad incastro, poggiante su una ossatura anticamente in legno.

Alle linee generate dall'andamento prospettico e sottolineate da fregi di ispirazione naturalistica o architettonica, si aggiungono le quasi 500 candele che, intersecandole o seguendole, vengono a creare suggestivi spazi aperti.

**Quando e come si svolgeva.** La manifestazione del Triduo cadeva tutti gli anni in giorni diversi, legata com'era alla ricorrenza della Pasqua. Infatti si iniziava la domenica di sessagesima (6 domeniche prima della Pasqua) e si continuava il lunedì ed il martedì. Le funzioni erano così articolate:

Domenica: ore 6 S. Messa, confessioni e comunioni; ore 10 S. Messa - funzione dei morti (durata circa 2 ore); ore 16 Rosario - Benedizione Eucaristica.

Anche al lunedì e al martedì si tenevano le stesse celebrazioni agli stessi orari. In tutte le funzioni c'era la predica.

La macchina del Triduo veniva accesa durante la predica delle ore 16, con comprensibile distrazione dei presenti. Nel corso delle celebrazioni si raccoglievano le "tasse" che i fedeli pagavano per il suffragio dei propri defunti e tutto veniva annotato su un libro: l'iscrizione dava diritto ad una messa di suffragio da celebrarsi durante l'anno.

L'aspetto religioso era accompagnato da iniziative di tipo folkloristico e di sano divertimento come le bancarelle in piazza e le allegre compagnie che si riunivano nelle osterie del paese.

**La Commissione.** Il sacro Triduo era amministrato da una Commissione formata da tre persone delle quali l'arciprete locale era il Presidente; le altre due erano scelte dalla Fabbriceria. I componenti della Commissione restavano in carica a vita; solo in caso di inadempienza economica o organizzativa potevano essere deposti. La Commissione sceglieva cinque persone per l'erezione della "macchina" che dovevano iniziare il lavoro la domenica antecedente la data fissata per il Triduo.

Oltre alla macchina, al centro della chiesa si metteva un catafalco con quattro

candelabri, le pareti venivano addobbate con lesene e le finestre erano oscurate per permettere lo spettacolo visivo della macchina completamente illuminata.

Ai cinque incaricati doveva aggregarsi il sagrista. I membri della Commissione avevano il compito di raccogliere le "tasse", l'elemosina, tenerne la registrazione e sottoporre i conti al benessere dell'arciprete.

Nelle entrate figuravano anche i proventi di tre caserate: quella di Porchera e due di Malonno presso i due caseifici esistenti e situati in via Marconi e via Trieste.

Il Presidente (Parroco) per rendere il più solenne possibile il Triduo faceva intervenire alle funzioni il clero della parrocchia ed altri sacerdoti oltre ad un abile predicatore.

**Spese.** Le spese di organizzazione del Triduo si possono così sintetizzare:

- contributo ai sacerdoti per ogni messa celebrata

- refezione al clero convenuto

- paga all'organista e al sagrista con diritto per entrambi alla refezione

- una indennità giornaliera:

a) ai membri della Commissione

b) alle cinque persone che predisponevano la "macchina" del Triduo

c) a quelli che raccoglievano l'elemosina in chiesa

d) agli accenditori delle candele della macchina.

Nella giornata conclusiva anche la Commissione usufruisce della cena.

La Commissione per facilitare il parroco nella predisposizione dei pasti procedeva all'uccisione di un vitello. Tale consuetudine, stabilita da un regolamento del 1916, è documentata fino al 1928. Ciò risulta dai consuntivi dove è specificata in entrata la vendita della pelle del vitello.

Le celebrazioni del Triduo solitamente chiudevano in attivo e la somma rimasta veniva accantonata per eventuali spese di manutenzione o abbellimento dell'apparato esterno del Triduo.

**La funzione sociale.** Le festività del Triduo pur rivestendo un particolare significato religioso, artistico e folkloristico, assumevano anche indubbi aspetti sociali e aggregativi.

La realtà del paese, infatti, si presentava in passato ancor più frazionata che al presente (nel 1855 la popolazione risiedeva in 24 nuclei abitativi contro gli attuali 8). La partecipazione alle funzioni liturgiche coinvolgeva accanto all'intero clero presente in parrocchia, tutti gli abitanti del comune e costituiva un momento di incontro di grande valore rappresentando un riferimento d'identità unitario.

Inoltre alle esigenze dell'anima non raramente si sommavano quelle meno nobili ma più urgenti dell'uomo; l'incontro veniva sfruttato per il piccolo commercio contadino, per il saldo di debiti e affitti, per la definizione di contratti, per riallacciare legami di parentela o di amicizia.

Col passare degli anni alle tradizio-

ni si unirono le leggende (trattandosi di commemorazioni dei defunti la materia "macabra" non mancava) e alla sontuosità religiosa si unì quella profana. Piazza Roma, l'attuale centro storico, si animava di bancarelle di dolci e le numerose osterie circostanti si armavano di orchestre per il ballo.

Attualmente al restauro dell'apparato esterno è seguita una corrispondente definizione dell'aspetto religioso; dolente è invece la dimensione aggregativo-sociale, sfavorita dall'abitudine all'"incontro", dalla consuetudine dello spettacolare, dal passato recente dimentico della tradizione, dalla scomparsa della *cultura della piazza* che tanto ha degnamente caratterizzato la storia camuna e ha supplito sovente il Welfare-state ancora lontano da venire.